Comunicato congiunto sui colloqui fra il PCI e il PC finlandese

La delegazione guidata dal compagno Erkki Salomaa è rientrato ad Helsinki

La delegazione del Partito comunista finlandese che dal 23 al 30 maggio ha soggiornato in Italia su invito del Comitato centrale del PCI, è partita lunedì pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino per fare ritorno in patria. In mattinata aveva avuto luogo l'incontro conclusivo delle conversazioni politiche tra la delegazione del PC finlandese, guidata dal compagno Erkki Salomaa, vicepresidente del partito, e la delegazione del PCI diretta dal compagno Mario Alicata. L'incontro ha confermato l'ampia identità di vedute dei due partiti comunisti su tutti i problemi presi in esame (riportiamo più sotto il comunicato conclusivo dell'esito delle conversazioni e sulla visita in Italia della delegazione finlandese).

Nel lasciare Roma, Erkki Salomaa, anche a nome degli altri componenti la delegazione, ha espresso ai rappresentanti del PCI il suo vivo ringraziamento per la fraterne accoglienze e l'amicizia con cui la delegazione è stata ricevuta in Italia.

Ecco il testo del comunicato congiunto:

« Una delegazione del Partito comunista finlandese, guidata dal compagno Erkki Salomaa, vice presidente del partito, e composta dai compagni Anna-Lisa Hyvonen, membro dell'Ufficio politico, Rainer Virtanen, deputato al Parlamento, responsabile del Comitato regionale di Uusimaa (Finlandia del sud), Esko Malmberg, segretario della Federazione del Partito della città di Tampere, Hilkka Ahmala, responsabile della redazione esteri del quotidiano *Kansan Uutiset*, ha soggiornato in Italia dal 23 al 30 maggio su invito del Comitato centrale del PCI. Durante la sua permanenza la delegazione del Partito comunista finlandese ha avuto due lunghi incontri con una delegazione del PCI guidata dal compagno Mario Alicata, dell'Ufficio politico, e composta dai compagni Carlo Galluzzi, membro della Direzione e responsabile della sezione esteri, Sergio Segre membro del Comitato centrale, Dino Pelliccia e Irma Trevi della sezione esteri. La delegazione finlandese ha anche avuto una lunga conversazione con il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, e con i compagni Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta, dell'Ufficio politico del Partito, ed Eugenio Peggio, del Comitato centrale, alla presenza anche, dei compagni Alicata, Galluzzi, Segre, Pelliccia e Trevi.

« La delegazione finlandese ha anche visitato Bologna, Firenze e Napoli. A Bologna è stata ricevuta al Comune dal sindaco Guido Fanti e dagli assessori, e ha successivamente avuto un colloquio con la segreteria della Federazione del PCI. Nella capitale emiliana ha inoltre visitato una Casa del popolo e una Cooperativa. A Firenze, dopo un incontro con la segreteria della Federazione e con i membri del Comitato federale, la delegazione finlandese ha avuto incontri con il prof. Giorgio La Pira, con il dr. Giovannoni della direzione della rivista cattolica « Note di cultura » e con i compagni Banchelli del PSI e Biondi del PSIUP. Al suo rientro a Roma i rappresentanti del PC finlandese sono stati ricevuti alla Camera dei deputati dal compagno on. Fernando Santi, membro della Direzione del PSI.

« Nel corso delle conversazioni avutesi al Comitato centrale del PCI la delegazione del Partito comunista finlandese e i rappresentanti del Partito comunista italiano hanno proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione politica nei rispettivi paesi e sulla lotta dei due partiti per l'unità di tutte le forze di sinistra, per lo sviluppo e il rinnovamento democratico, per la pace e il socialismo. Le conversazioni hanno permesso di constatare l'esistenza di una identità di vedute dei due partiti nella valutazione dell'attuale situazione internazionale e dei compiti che stanno di fronte ai comunisti e a tutte le forze di pace, nella lotta contro l'aggressione al Vietnam e per far prevalere nel mondo una politica di pacifica coesistenza nel rispetto dei diritti e della libertà di tutti i popoli. Le due delegazioni si sono soffermate in modo particolare sui problemi europei, e hanno confermato il reciproco impegno di operare, insieme a tutte le forze interessate alla distensione e alla pace, per il superamento dei blocchi militari e la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.

« Nel corso delle conversazioni sono anche stati presi in esame i nuovi rapporti che in tutta una serie di paesi europei si stanno ora sviluppando tra i comunisti, i socialisti e altre forze di sinistra. Anche in futuro i due partiti intendono favorire, con la loro politica unitaria, questo processo, che considerano positivo e ricco di prospettive.

« La delegazione del Partito comunista finlandese ha ampiamente informato la delegazione del PCI sugli sviluppi politici che hanno condotto alla formazione di un governo di coalizione comprendente i socialdemocratici, i socialisti, il centro e i comunisti. Sul significato di questo nuovo indirizzo della politica finlandese, espresso dalla creazione di una nuova maggioranza con la partecipazione dei comunisti, i compagni del PCF hanno anche avuto modo di intrattenersi nel corso dei colloqui avuti a Firenze con l'on. Giorgio La Pira e a Roma con il compagno Fernando Santi. La delegazione del PCI ha dal canto suo sottolineato la importanza di questi sviluppi unitari in Finlandia, anche quale indice di nuove tendenze le quali si vanno ora facendo strada in numerosi paesi dell'Europa occidentale, e ha illustrato l'azione dei comunisti italiani per la creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, e in particolare tra tutte le forze socialiste.

« Nel corso delle conversazioni è stata inoltre constatata una larga identità di vedute sui compiti che stanno di fronte ai partiti comunisti italiano e finlandese, quali grandi partiti di massa che svolgono una funzione decisiva nella vita politica dei rispettivi paesi, per l'elaborazione e la realizzazione, nella più larga unità con tutte le forze socialiste e di sinistra, di una via italiana e di una via finlandese al socialismo. Anche lo scambio di opinioni attorno a questioni ideologiche ha permesso di constatare questa identità di vedute, al pari dell'analisi dei problemi del movimento comunista internazionale e della lotta per il rafforzamento della sua unità.

« I compagni finlandesi hanno espresso un apprezzamento positivo sull'attività e le lotte del Partito comunista italiano, in particolare per quel che concerne l'azione per l'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche e il collegamento tra i problemi di oggi e la prospettiva socialista. Essi hanno inoltre espresso il loro ringraziamento per la fraterna accoglienza e l'amicizia con cui sono stati ricevuti in Italia. I due Partiti hanno confermato l'importanza di questi incontri bilaterali e hanno convenuto di estendere ancora i rapporti fraterni esistenti tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista finlandese. Questi rapporti sono visti dai due Partiti anche come un contributo alla estensione delle relazioni tra tutte le forze socialiste e di sinistra in Europa occidentale, per far prevalere una politica di rinnovamento democratico e di costruzione della sicurezza del continente.

« Le due delegazioni hanno infine manifestato la convinzione che esiste oggi la necessità e la possibilità di superare, sia nel movimento operaio sia al livello dei rapporti politici tra i paesi dell'Europa occidentale e i paesi socialisti d'Europa, le divisioni del periodo della guerra fredda, e di avviare la creazione di nuovi rapporti. Il Partito comunista finlandese e il Partito comunista italiano intendono dare il massimo contributo, nei loro paesi e su scala europea, alla creazione di questa collaborazione, nell'interesse dello sviluppo democratico, del progresso sociale e della pace ».

Praga

Il rapporto di Novotny al XIII Congresso del PC cecoslovacco

Pieno appoggio ai popoli vietnamiti — Breznev recando il saluto del PCUS denuncia le nuove provocazioni USA contro Cuba socialista e sottolinea la necessità dell'unità socialista contro l'aggressione al Vietnam

PRAGA — Il compagno Leonid Breznev a colloquio con il primo segretario del PC cecoslovacco Antonin Novotny (Telefoto A.P. - all'« Unità »)

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 31.

E' cominciato questa mattina a Praga il XIII Congresso del Partito comunista cecoslovacco, che si svolge alla presenza di oltre 1500 delegati e di 60 delegazioni di Partiti comunisti e operai stranieri. Sono inoltre presenti, in qualità di invitati o di osservatori, rappresentanti di partiti progressisti e di movimenti di liberazione di varie parti del mondo. La delegazione del PCI è composta dai compagni Cossutta, Quercioli, Caprara e Stendardi. Sono presenti anche il compagno Baruzzi, del PC di San Marino, e il compagno Ansanelli, del PSIUP.

Questa prima giornata di lavori è stata quasi interamente occupata dalla lettura del rapporto introduttivo (« l'attività del Comitato centrale e i compiti futuri del Partito ») del compagno Antonin Novotny, primo segretario del PCC, e dal discorso pronunciato dal compagno Breznev, segretario del PCUS, il quale guida la delegazione del Partito fratello dell'Unione Sovietica.

L'istanza suprema del PCC — ha detto, all'inizio del suo rapporto, il segretario Novotny — si riunisce poco dopo il 45° anniversario della fondazione del Partito, il che spinge i comunisti e il popolo della Cecoslovacchia a valutare il cammino percorso dal paese in quasi mezzo secolo della sua storia. Oggi, in conseguenza dello sviluppo dell'economia, la proprietà statale socialista dei mezzi di produzione è prevalsa e si è rafforzata, il carattere industriale del paese si è intensificato in modo decisivo, e la Slovacchia — regione un tempo arretrata e depressa — si è industrializzata.

Il compito fondamentale del partito, consiste nello sviluppo in tutti i campi della società socialista e delle sue basi tecnico-materiali e nello sviluppo della democrazia socialista. Noi rileviamo — egli ha detto — che grandi successi sono stati conseguiti nell'attività del partito e del popolo nel periodo che ha fatto seguito al 12° congresso, perchè abbiamo avuto la possibilità di contare sulla amicizia e sull'approfondimento della cooperazione con l'Unione Sovietica e con i paesi del campo socialista.

Parlando della protezione del paese dall'aggressione esterna degli imperialisti, Antonin Novotny ha detto: noi abbiamo sempre considerato che alla base di questo compito vi è la salda unità di tutti gli stati membri del trattato di Varsavia, il rafforzamento del loro potenziale difensivo, la stretta reciproca cooperazione con la Unione Sovietica, le cui forze armate costituiscono la spina dorsale del nostro intero campo.

La lotta contro le azioni aggressive dell'imperialismo è alla base della nostra politica estera: in questo momento particolare essa mira a porre fine all'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam; ad affermare una politica leninista di coesistenza pacifica, a salvaguardare la pace; a stabilire la reciproca comprensione fra i popoli.

Parlando poi del quarto piano quinquennale, Novotny ha detto che il volume dei consumi individuali entro il 1970 crescerà del 17-18 per cento, l'aumento del reddito nazionale sarà del 22-24 per cento, e il volume della produzione aumenterà del 28-30 per cento. La produzione mercantile agricola nel corso del quarto piano quinquennale aumenterà del 19 per cento.

Novotny ha affermato quindi l'esigenza di un ulteriore approfondimento del ruolo del partito in tutte le sfere della vita sociale, della politica, dell'economia e dell'ideologia. Egli ha detto che il paese è alla vigilia di importanti mutamenti nei metodi di direzione della politica economica. Questi cambiamenti si propongono di assicurare la direzione di tutta la società su una base scientifica.

Tornando ancora alle questioni brucianti del momento politico internazionale, Novotny ha affermato con forza che il popolo cecoslovacco è accanto all'eroico popolo vietnamita e continuerà a dare la sua migliore assistenza alla RDV e alla lotta del popolo sudvietnamita che si batte per l'attuazione delle sue giuste aspirazioni. Nell'interesse della sicurezza europea — egli ha continuato — noi non dobbiamo attenuare la nostra lotta decisa contro il militarismo e il revanscismo della Germania occidentale, contro il suo tentativo di entrare in possesso delle armi atomiche.

Infine, Novotny ha dichiarato che il PC cecoslovacco, insieme agli altri partiti fratelli, compirà ogni sforzo per superare le divergenze ideologiche e politiche all'interno del movimento stesso.

Subito dopo il rapporto di Novotny, ha portato il saluto dei comunisti sovietici al congresso del PC cecoslovacco il Segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, il quale ha fra l'altro denunciato le nuove recenti provocazioni USA contro Cuba. Queste provocazioni — ha dichiarato Breznev — minacciano di avere gravi conseguenze anche per coloro che ne sono autori. I nostri fratelli cubani possono star certi che l'URSS appoggerà decisamente Cuba rivoluzionaria.

Il segretario generale del PCUS ha poi rilevato che l'atteggiamento dei circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Germania di Bonn è « sempre più in contrasto con i desideri e gli interessi vitali di centinaia di milioni di persone in Europa ». Breznev ha posto lo accento sulla necessaria unità delle forze rivoluzionarie e socialiste. La guerra del Vietnam lo prova. Gli aggressori del Vietnam si troveranno sempre più a urtare contro il crescente appoggio dato al popolo vietnamita dall'URSS e da tutti gli altri paesi socialisti.

L'unità delle forze socialiste dovrà anche — finchè esisterà la NATO — esprimersi, come finora si è espressa, nel potenziale difensivo e nella vigilanza del Patto di Varsavia: siamo — ha detto il leader sovietico — per la sostituzione delle alleanze militari con la cooperazione pacifica di tutti gli Stati. Non siamo però ingenui, vediamo le cose come sono e difendiamo i nostri paesi.

Concludendo Breznev ha augurato al congresso nuove realizzazioni nel lavoro per l'ulteriore sviluppo della società socialista ed ha letto il messaggio di saluto inviato dal Comitato Centrale del PCUS al congresso del Partito comunista cecoslovacco. Esso esprime soddisfazione per il fatto che i due partiti hanno completa identità di vedute sui reciproci rapporti e su tutti i problemi del movimento comunista ed operaio internazionale.

f. z.

Rivelazioni sull'affondamento della lancia-pirata

Gli agenti della CIA volevano uccidere Fidel Castro

Catturato il capo della spedizione, con un complice - Gli altri quattro sono rimasti uccisi - Nuova denuncia del « Granma » sulle provocazioni USA

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 31.

Il giornale *Granma* ribadisce oggi nel suo editoriale che le menzogne, le provocazioni e le minacce americane contengono tutti gli elementi di un piano di aggressione a Cuba. Il *Granma* afferma che si sta montando lo scenario per un'ulteriore menzogna e un'ulteriore provocazione, e sfida il Dipartimento di Stato a rispondere a uno solo degli argomenti cubani.

Il ministero degli Interni cubano ha diramato all'alba di stamane un comunicato nel quale si forniscono particolari sull'affondamento di una motovedetta pirata e sulla cattura del capo della spedizione Antonio Cuesta Valle e del suo luogotenente Eugenio Zaldivar Xiques. Secondo la confessione degli elementi catturati, l'obiettivo dell'incursione era questo: organizzare un attentato contro il primo ministro Fidel Castro.

L'imbarcazione, con sei uomini a bordo, era riuscita a raggiungere la costa presso la scuola di pesca di Miramar, un quartiere della capitale dove risiedono molti ragazzi che studiano grazie a borse istituite dal governo rivoluzionario. Due agenti sbarcarono a terra, ma scontratisi con le sentinelle armate della scuola, vennero scoperti e uccisi in un breve scontro a fuoco. La motovedetta pirata tentava allora di fuggire ma veniva raggiunta e successivamente affondata da lance della marina cubana. Dei quattro occupanti, due venivano catturati e gli altri due perivano.

Il ministero degli Interni cubano dichiara che a bordo dell'imbarcazione sono stati trovati due mitra con il silenziatore, una carabina, una pistola e vario materiale esplosivo. Altri fucili Fall e Garand sono affondati quando la lancia è esplosa. Anche a proposito di questa brigantesca impresa, è chiaro che si tratta di una operazione organizzata dalla centrale americana CIA.

Saverio Tutino

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestrale 2.800. Estero: annuo 10.800, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Amnistia

sclude d'altra parte chiaramente i nazisti che siano stati condannati in Italia per reati commessi durante il periodo dell'occupazione nazista (si tratta concretamente dei casi di Kappler e Roeder, tuttora detenuti in Italia).

Per i reati di stampa si è avuto un peggioramento rispetto al testo approvato dalla Camera e un miglioramento, però, rispetto al precedente testo del Senato. Il testo della Camera escludeva praticamente qualunque conseguenza penale per i reati di diffamazione specifica a mezzo stampa quando il querelante avesse accettato il giudizio di un jurì d'onore sulla verità dei fatti attribuiti. In sostanza il giornale che fosse incorso nella diffamazione avrebbe dovuto pubblicare questo giudizio teso a ristabilire la verità dei fatti in questione. Ma questa soluzione di compromesso (proposta dal ministro Reale alla Camera) non è stata accettata dalla maggioranza del Senato. Si è così stabilito che godrà dell'amnistia, per il reato di diffamazione specifica a mezzo stampa, il direttore responsabile, qualora sia noto l'autore dell'articolo incriminato. Lo stesso reato di diffamazione specifica a mezzo stampa, per quanto riguarda l'autore degli articoli, sarà amnistiato solo nei casi in cui il querelante non abbia concesso la facoltà di prova o la legge non preveda la facoltà di prova. Si tratta di un grave limite se si tien conto del significato effettivo che ha la « prova » nella nostra giurisprudenza e nella interpretazione che ne è stata data dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite. Anche se si riesce a provare la veridicità dei fatti pubblicati, basta che un piccolo dettaglio non si possa provare perchè manchi la « prova ». In effetti la maggioranza governativa non ha voluto tener conto di un fatto fondamentale: che cioè per questi reati di stampa la pena, che prevede un massimo di sei anni, è sproporzionata all'entità e alla natura del reato spesso commesso nell'esercizio del diritto di cronaca.

Un'altra modifica rilevante, questa volta positiva, è stata portata per l'amnistia dei reati commessi per moventi politici o sindacali, anche quando la pena massima superi i tre anni di reclusione. La Camera aveva escluso dall'amnistia questi reati qualora concorressero diverse aggravanti. Venivano esclusi ad esempio i reati di invasione di azienda agricola o industriale, il boicottaggio qualora aggravato dalla violenza, l'oltraggio a pubblico ufficiale con l'aggravante della minaccia, ecc. Il Senato ha ieri ripristinato il testo precedente che estende l'amnistia a quei reati anche nel caso in cui concorrano diverse aggravanti, esclusa solo l'ipotesi di uso di armi.

Per quanto riguarda il complesso della legge, l'amnistia varata ieri dal Senato resta valida, salvo una serie di eccezioni, per i reati che prevedono una pena massima di 3 anni o di quattro anni, quando si tratti di minori. Gli autori dei reati che non sono inclusi nell'amnistia, potranno beneficiare di un condono, cioè di una riduzione di pena di due anni o di un anno per i reati più gravi. Rispetto alla Camera, il Senato ha infatti reintrodotto una restrizione che limita ad un solo anno il condono per i seguenti reati: peculato, corruzione di pubblico ufficiale, commercio e somministrazione di medicinali guasti, di sostanze stupefacenti, pubblicazioni o spettacoli osceni, corruzione di minorenni, commercio di sostanze alimentari nocive, adulterazione di sostanze alimentari, omicidio colposo con omissione di soccorso.

Come si può rilevare, per pubblicazioni e spettacoli osceni, l'indulto è ridotto al minimo, come per i reati più infamanti.

Un'altra modifica riguarda infine i latitanti. Il testo della Camera prevedeva che il condono sarebbe stato applicato ai latitanti nel caso si fossero costituiti entro quattro mesi dal passato in giudicato della sentenza di condanna, salvo che la pena inflitta non fosse stata interamente condonata. Il testo approvato ieri stabilisce invece che i latitanti potranno beneficiare del condono solo se si costituiranno entro quattro mesi dalla data di pubblicazione della legge. Il Senato tornerà a riunirsi il 15 giugno prossimo.

Aosta

urne: la coalizione di governo ha risposto violando le leggi, umiliando l'autonomia e imponendosi al potere con i decreti dell'on. Moro e del suo commissario. Sul piano giuridico, la decisione spetta ora alla Corte costituzionale e agli organi della magistratura di Stato, ai quali la Giunta in carica ha denunciato l'illecito intervento del presidente del Consiglio e il profluvio di arbitrii che ne è derivato. Nell'attesa della sentenza, l'on. Caveri e gli assessori autonomisti e comunisti si considerano — come hanno ribadito oggi — i soli legittimi rappresentanti del governo valdostano.

La seduta di stamane ha dato la misura del pericolo di involuzione che grava sulle conquiste autonomistiche della Valle. L'aula era semivuota per l'assenza dei sedici consiglieri del PCI e dell'Union Valdotaine; gremitissima, invece, la galleria del pubblico. Il « presidente » Montesano propone all'assemblea la nomina del leader della Giunta, e, per dichiarazione di voto, prende la parola il liberale Pedrini.

Il discorso è di una violenza inusitata. Rivolgendosi ostentatamente ai banchi dei due consiglieri socialisti che gli scorsi giorni avevano timidamente accennato a una loro « differenziazione » nel contesto del pateracchio centrosinistra-PLI, il capogruppo liberale dichiara esplicitamente che vi sono stati « contatti ufficiali » tra il suo partito e i gruppi della coalizione governativa. Il PLI « decisamente al suo posto » ogni volta che si tratta di « combattere il comunismo », « non osteggerà » la nuova maggioranza; « Ma ciò — aggiunge Pedrini, facendo intendere che l'appoggio liberale dovrà essere pagato con adeguate contropartite sul piano delle scelte amministrative — non significa che staremo a guardare senza intervenire, non significa che voteremo sempre a favore, nè vuol dire che saremo i servi sciocchi che dalla porta dicono sempre di sì ai padroni che stanno all'interno ».

Pedrini non tenta neppure di addolcire il linguaggio del suo pesante ricatto politico; del resto sta leggendo il suo discorso e ha anticipato che ne consegnerà il testo alla stampa. I due consiglieri del PSI ascoltano senza battere ciglio, e il capogruppo liberale continua rivendicando il carattere di « forza democratica di centro » del suo partito, e rimproverando ai socialisti di non essersi « ancora del tutto affrancati da vecchi legami politici ». Aggiunge ancora che il PLI è antiregionalista, sebbene « per ragioni eminentemente politiche », e conclude affermando che « il voto dei liberali deve essere interpretato solo e solamente come voto anticomunista ». Il PLI, perciò, darà voto favorevole alla presidenza della giunta « come espressione completa di quanto sopra detto », e si asterrà per gli assessorati per dimostrare la sua « libertà di pensiero e di azione ».

Qualche giorno fa il consigliere socialista Colombo si era dichiarato indisponibile per una maggioranza « anticomunista », e l'altro esponente del PSI, Balestri, aveva detto che il « condizionamento politico » del PLI sarebbe stato respinto. Quando Pedrini si siede tutta l'attenzione dell'aula converge sul banco dei socialisti, in attesa di una replica che sembra inevitabile, ma Colombo e Balestri tacciono e lo scontro, se mai c'è stato, si chiude con il completo, totale trionfo della Democrazia cristiana e dei suoi amici liberali.

« Se nessuno chiede la parola — dice il prof. Montesano — passiamo alle votazioni ». Secondo gli accordi intercorsi Bionaz, ex podestà fascista di Quart e presidente regionale della confederazione bonomiana, viene eletto presidente della Giunta. Gli danno compatti il loro suffragio i diciannove consiglieri della DC, del PSI, del PSDI, del PLI e il Campagnard.

Stasera l'avv. Bionaz ha comunicato, con una lettera al presidente in carica on. Caveri, che — data la « immediata esecutività » della deliberazione di elezione a presidente — intende di essere già in possesso del suo incarico « a tutti gli effetti ». A quanto si sa, l'ufficio della presidenza della Giunta sarà alloggiato provvisoriamente presso la presidenza del Consiglio, ma entro le ore 9 di venerdì mattina — secondo la pretesa di Bionaz — l'on. Caveri dovrebbe rendere disponibile il suo ufficio al Palazzo della Regione. Il presidente in carica e gli assessori unionisti e comunisti hanno reagito con una « diffida », riservandosi « ogni azione anche legale » in considerazione del fatto che, essendo ancora pendente il loro ricorso alla Corte Costituzionale, restano i « soli legittimi titolari » degli uffici amministrativi della Regione. Caveri e gli assessori precisano che « rinunceranno alla loro presenza fisica nella sede dell'amministrazione regionale » soltanto di fronte ad atti di imposizione di cui « si contesta comunque la legittimità ». Per il momento, la Giunta in carica si riserva « ogni competenza » a essa assegnata dallo statuto speciale della Valle di Aosta.

MEC

al Consiglio della NATO e sull'accordo per la costituzione a Roma dell'Istituto italo-latino-americano, che verrà firmato oggi. La legge ospedaliera sarà di turno nella seduta odierna del Consiglio dei ministri.

DIREZIONE PCI Ieri si è riunita sotto la presidenza dell'on. Longo la Direzione del PCI. Essa, informa un comunicato dell'ufficio stampa del partito, « ha in particolare esaminato l'andamento della campagna elettorale e ha con soddisfazione rilevato che larghi strati di militanti e di lavoratori sono impegnati con slancio nel sostenere la battaglia elettorale del PCI. Questa larga mobilitazione elettorale dimostra la crescente adesione delle masse alle impostazioni politiche e programmatiche del partito. La Direzione ha ancora rilevato come le intollerabili condizioni di vita e di lavoro hanno spinto in queste settimane milioni di lavoratori ad una lotta aspra e unitaria. Sono in lotta categorie fondamentali di lavoratori che pongono rivendicazioni legittime, ragionevoli e tali da costituire elemento essenziale di uno sviluppo economico democratico.

« L'intransigenza padronale sostenuta dal governo e con particolare accanimento dall'on. Moro — prosegue il comunicato — sta determinando però grande tensione sociale e politica nel paese. D'altronde, in tutti i campi della vita nazionale l'azione del governo — ha rilevato la Direzione del PCI — è incapace di indicare soluzioni adeguate e positive e la « maggioranza » di centro-sinistra continua a mostrare la sua impotenza paralizzante nel Parlamento e negli Enti locali. L'opinione pubblica preoccupata si chiede qual è la via che può garantire al nostro paese un ordinato sviluppo politico e sociale che vanifichi, fra l'altro, le velleità autoritarie dei gruppi più reazionari. Questo sbocco esiste, è possibile ed è uno solo: una collaborazione tra tutte le forze democratiche del paese e in primo luogo con il nostro partito, che consenta negli Enti locali la costituzione di maggioranze che aprano anche la strada ad una nuova situazione parlamentare e di governo.

« Per far avanzare questa prospettiva la Direzione del PCI chiede agli elettori e a tutti i democratici italiani di sostenere col loro voto e la loro azione le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori e una politica che dia sbocco positivo alla grave crisi che oggi travaglia il paese ».

COMMISSIONE BILANCIO Alla commissione Bilancio della Camera il ministro Pieraccini ha presentato l'emendamento sostitutivo del testo del disegno di legge con il quale il governo pretende di chiedere l'approvazione del piano. Nel breve dibattito che ne è seguito, Pieraccini ha accolto la richiesta avanzata dal compagno Leonardi perchè tutti i membri della commissione possano prendere visione del materiale preparatorio inerente il piano stesso. Inspiegabilmente, alla commissione Finanze il ministro Preti ha invece opposto un rifiuto ad una richiesta analoga del compagno Raffaelli.

Sulle modalità di approvazione del piano Pieraccini ha discusso ieri la giunta del regolamento, riunitasi a Montecitorio sotto la presidenza di Bucciarelli Ducci. E' stato respinto il tentativo della maggioranza, sostenuto dal dc Carlo Russo e dal socialista Di Primio, di imporre il ricorso all'art. 85 del regolamento della Camera (discussione generale in aula, redazione del piano in commissione Bilancio; approvazione o rigetto del piano in aula attraverso dichiarazioni di voto dei singoli gruppi). Laconi per il PCI e Luzzatto per il PSIUP si sono infatti opposti alla tesi dell'approvazione per legge; riserve sono state avanzate dall'opposizione anche per quanto riguarda la procedura d'urgenza. Constatata l'inconciliabilità delle posizioni, si è deciso di aggiornare la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari, e cioè intorno alla metà di giugno.

In seno al centro-sinistra, cresce intanto la pressione anticomunista della DC. Ieri, all'assemblea della Coldiretti, Rumor ha ricevuto per questo un solenne ringraziamento da parte di Bonomi; lo stesso Bonomi ha comunicato ai socialisti che egli sarà sempre solidale con loro « finchè essi opereranno nella sfera democratica contro i comunisti ».

Moro, che ha parlato nella stessa sede, non si è lasciato sfuggire l'occasione per ribadire, non solo ai coltivatori diretti, la linea conservatrice della « conquista graduale », della « pazienza » e « moderazione », come « solo possibile rimo di sviluppo». Egli ha esaltato « un ordine complessivo, il quale esige che talvolta questa o quella richiesta sia accantonata » (ma non « annullata » — ha aggiunto Moro con involontaria ironia) « per essere ripresa al momento opportuno ». Ha quindi esaltato il principio delle « giuste rinunzie »; e, quanto alla programmazione, ha ripetuto che essa deve essere concepita secondo « un rigoroso ordine di priorità ».

Tipografi

za contestazioni, limiti od arbitri padronali;

« 3) inserire, in una occasione quale la produzione domenicale, elementi di accentuazione che seguivano lo stesso indirizzo dei due punti precedenti.

« Di fronte a tutto questo, ho riproposto *non la sospensione dello sciopero* ma il suo svolgimento con le stesse formalità dei giorni precedenti; in caso diverso chiedevo una consultazione con la Federazione nazionale, che ho proposto per le ore 9 di lunedì. Questi i fatti. Il resto è menzogna e sulla menzogna si è tenuta la riunione del comitato di settore.

« La speculazione politica è evidente. Da quale parte stiano quelli che rinunciano alla loro funzione di sindacalisti per compiere una meschina manovra anticomunista, è altrettanto chiaro.

« E' in questo modo che si è violata l'autonomia del sindacato e da una parte diversa da quella nella quale milito ».

La dichiarazione del compagno Mario Di Biagio, segretario provinciale del sindacato poligrafici di Roma, stronca sul nascere una manovra a chiaro sfondo politico con la quale si è tentato di utilizzare una delicata congiuntura di lotta sindacale per colpire l'Unità e il PCI. Alle chiare e franche parole del compagno Di Biagio che ha reagito come si doveva ad una azione provocatoria diretta a colpire attraverso la sua persona il sindacato CGIL che egli rappresenta, noi non avremmo motivo di aggiungere altro. Tuttavia poiché l'Avanti! e il Popolo, ubbidendo evidentemente più a obblighi elettoralistici che ad altro, si sono sentiti in dovere di fare in materia della volgare propaganda anticomunista, sentiamo il bisogno di aggiungere qualcosa.

Va cioè detto che l'attuale vertenza sindacale ha posto in luce, insieme alla combattività e all'unità della categoria, anche alcuni problemi di tattica sindacale sui quali sarà necessario aprire un dibattito più largo e democratico di quello consentito, fino a questo momento, dagli attuali dirigenti del settore quotidiani di Roma. Come possono, ad esempio, all'Avanti! ritenere saggio, e sindacalmente corretto, un comportamento di lotta che porta di preferenza a colpire proprio le aziende che non solo non ricorrono al « crumiraggio » ma che difendono la causa generale della categoria e, ciò che è decisivo, si dichiarano disposte non già a « trattare » ma ad accettare le richieste del sindacato? La tesi che queste aziende vanno colpite « doppiamente » è insostenibile: fino al punto da legittimare l'ipotesi che dietro ad essa alcuni nascondano la volontà precisa di colpire proprio certe aziende, e in particolare la nostra, che fin dal primo momento ha dichiarato di accettare le richieste della categoria.

E, inoltre, l'Avanti! sembra fare propria la singolare « teoria » della lotta « indifferenziata » che diverrebbe più forte rifiutandosi di distinguere « tra testata e testata ». Orbene, sembra sindacalmente corretto all'Avanti! un comportamento di lotta che mette sullo stesso piano il pulcino e l'elefante, la Voce Repubblicana e il Corriere della Sera? Sembra all'Avanti! sindacalmente corretta una linea che non distingue tra il « fronte padronale » di quei proprietari di testate che seguono puramente e semplicemente criteri e finalità di speculazione economica (vedi i giornali « indipendenti » e di « informazione ») e quella parte di giornali che, al contrario, perseguono fini di orientamento politico e ideale (dalla Voce Repubblicana, all'Avanti!, al Popolo, all'Unità, all'Avvenire d'Italia) e che, proprio per questo, sono tagliati fuori dalle colossali fonti di introito pubblicitario e dai finanziamenti « straordinari » che toccano ai giornali tipicamente « padronali »?

Tale differenziazione, anche se qualche settore del sindacalismo poligrafico non l'avverte, è nei fatti. In altri settori, da quello dei braccianti a quello dei metalmeccanici, è del resto da anni che le lotte avvengono distinguendo accuratamente azienda da azienda. E anche nel settore poligrafico puntare su tale differenziazione per isolare, colpire, e battere gli intransigenti e vessatori « colossi » aziendali, non sembra all'Avanti! una linea meno avventuristica, meno « frontale », più produttiva di quella finora seguita?

In conclusione, vorremmo dichiarare che noi non chiediamo « un trattamento di preferenza » a nessuno: e lo abbiamo dimostrato allorché abbiamo rispettosamente accettato, e abbiamo spinto tutti i lavoratori della GATE ad accettare, tutte le pur gravi conseguenze cui ci sottoponevano gli scioperi nella delicata contingenza elettorale. Quel che noi vorremmo fosse posto democraticamente in discussione è il diritto di un gruppo di pochi elementi a sovrapporsi al sindacato al fine, più o meno dichiarato, di introdurre nella lotta sindacale, giusta, un elemento di agitazione diretto specificamente contro di noi. Non dice nulla all'Avanti! — e non dice nulla a tutti i tipografi romani — che mentre da parte di alcuni si chiedeva di colpire « doppiamente » l'Unità — che aveva accettato tutte le richieste della categoria — nessuna azione particolare veniva ideata per colpire quei giornali che — come il Messaggero, il Tempo, il Secolo — hanno ininterrottamente fatto ricorso al crumiraggio e all'intimidazione antioperaia?

l'editoriale

centro-sinistra, il suo volto moderato e conservatore. Ma hanno creduto di cavarsela contrapponendo al vecchiume democristiano la « mancanza di novità » che ci sarebbe stata anche nelle posizioni esposte dai comunisti, e presentando il contraddittorio come un duello fra due forze egualmente assetate di egemonia e di potere. Lasciamo perdere per il momento, per il momento in cui *Avanti!* e *Voce Repubblicana* si decideranno ad impostare con noi un discorso serio sui contenuti programmatici che deve avere una nuova unità della sinistra, la « mancanza di novità » da parte nostra. Specie se per « mancanza di novità » s'intende, per esempio, la nostra testardaggine nel ritenere che una nuova politica per Roma e per le altre grandi città, passa, per esempio, attraverso una lotta senza quartiere contro la speculazione edilizia e la rendita fondiaria parassitaria.

Ma come la mettono socialisti e repubblicani per quanto riguarda il loro rapporto con *questa* DC? Dov'è andato a finire il Congresso di Napoli del '62? Dov'è andata a finire la rottura con la destra, il riconoscimento critico sugli squilibri provocati nella società nazionale dal tipo di espansione economica degli anni '50 e successivi, l'esigenza delle riforme? Forse, nell'esaltazione della Cassa del Mezzogiorno?

Questo problema si pone, e va da noi posto, non soltanto alla coscienza dei cattolici democratici, ma anche alla coscienza di tutto l'elettorato di sinistra. E' anche la politica di collaborazione subalterna del PSI con *questa* DC che è uscita malconcia dal contraddittorio all'Adriano. Come da cento e cento fatti che si verificano ogni giorno nell'attività del terzo governo Moro e nella vita del Paese.